

Meglio un Draghi nostromo che santo

di PIETRO DI MUCCIO DE QUATTRO

Intervistato da Dario Di Vico sul "Corriere Economia", il saggio Giuseppe De Rita ci ha fornito la migliore inquadratura del neo-premier Mario Draghi e della missione assegnatagli dalla congiuntura politica, piuttosto che dalle intenzioni dei politici. "Draghi - ha sottolineato De Rita - deve far sponda a questa ritrovata voglia di normalità, il suo retroterra è quello. Deve alzare le antenne e saperla interpretare perciò dico che la creazione dell'immagine di un Draghi astrale non lo aiuta. Non vogliamo un premier estraneo a noi tutti, vogliamo una guida politica che abbia l'orgoglio della competenza, ma che sappia anche mettere fine a un ciclo scomposto ed inconcludente. La maggioranza silenziosa la pensa così".

Il fatto è che la canonizzazione di Mario Draghi è apparsa inevitabile ai partiti e alla stampa, perché il "postulatore della fede" era lo stesso papa regnante al Quirinale, mentre uno ch'è uno disposto a fungere da "promotore di giustizia" non è stato trovato, sicché, in assenza dell'avvocato del diavolo, Draghi è stato proclamato "santo subito" per sentenza ecclesiastica e acclamazione mediatica. L'aver accettato Draghi l'onere di governare nelle drammatiche condizioni della pandemia gli conferisce, senz'altro, l'aureola del martire e ciò esonera il "postulatore della fede" dal dover esibire un miracolo come prova della santità. Il martirio attesta di per sé la grazia santificante. Fuor di metafora, tuttavia, sembra che una larghissima opinione pubblica se li aspetti davvero i miracoli da Draghi. E tale aspettativa contiene il pericolo della disillusione, scongiurabile solo se il governo e i governati agiranno in base alla situazione reale e alla verità effettuale, ben considerando i mali e meglio ponderando i rimedi.

Il governo Draghi sa che spenderà debiti, non risparmi. Perciò è già stato chiaro sul "debito buono". Nondimeno, seppure il fondo per la rinascita fosse interamente impiegato in investimenti produttivi, com'è sperabile, non basterebbe ad ottenere l'atteso sviluppo virtuoso, generale e diffuso, dell'economia nazionale. Mario Draghi, piuttosto che a un santo miracoloso o a un sovrano taumaturgo, è assimilabile al "gubernator", il capitano-timoniere di una trireme, al momento "senza nocchiero in gran tempesta". Potrà tracciarne la rotta, indirizzarla, metterla in favore di mare, ma, al dunque, saranno i rematori, l'apparato produttivo, a spingere la barca, magari agevolati dal vento della ripresa interna e internazionale. Egli dovrà tenere in ordine l'imbarcazione, armonizzare i colpi della remata, galvanizzare i marinai. Dovrà essenzialmente orientare, incentivare, incoraggiare, esortare l'equipaggio; liberare lo scafo dalle remore e dalle secche frenanti; predisporre nel miglior modo l'occorrente per la navigazione; trarre la nave fuori dal porto perché prenda il largo e navighi finalmente con i mezzi propri.

I soldi europei, benché ingenti, basteranno forse al rimessaggio dello Stato, alla manutenzione della pubblica amministrazione e alla riparazione dei danni economici, ma non ad animare quel nuovo Risorgimento di cui l'Italia ha bisogno per riunificarsi politicamente e moralmente, per sperare il meglio anziché temere il peggio, per ritrovare la fiducia nelle proprie forze, per rimettere al lavoro tutte le braccia e le menti della società. Creare ricchezza aggiuntiva, nuovo benessere, è compito degl'Italiani, tutti. Il governo, se provvido e benevolo, deve aiutarli a rimboccarsi le maniche, non imboccarli. Deve liberarne le energie finora rattenute e intralciate da autolesionistiche costrizioni e restrizioni camuffate da "diritto".

Rousseau, la grande truffa

Si conclude con un risicato "sì" a Draghi la consultazione online M5s. Un quesito ridicolo per sancire una decisione presa in anticipo da Grillo



Il quesito del secolo su Rousseau

di STEFANO CECE

Il semaforo “verde” sulla piattaforma Rousseau l'ha dato l'ex comico Beppe Grillo, che ha ottenuto dal premier incaricato Mario Draghi il via libera al super ministero green. Tutto qui? A parte la difesa strenua del reddito di cittadinanza, baluardo folle dei grillini (insieme al Mes e alla prescrizione, Crimi docet) in via di spaccatura definitiva via web (il voto dalle 10 alle 18 di oggi), fa veramente ridere e piangere insieme il quesito posto dalla Casaleggio associati agli elettori pentastar: “Sei d'accordo che il MoVimento sostenga un governo tecnico-politico: che preveda un super-Ministero della Transizione Ecologica e che difenda i principali risultati raggiunti dal MoVimento, con le altre forze politiche indicate dal presidente incaricato Mario Draghi?”.

Come fa un elettore medio eterodiretto cresciuto e ingozzato con dosi di “onestà, onestà!” a dire di no a questa domanda così banale posta dal gotha a Cinque Stelle? Come fai a mettere la spunta sul “no” se a chiedertelo sono Fico e il buon Conte. L'ala del “vaffa” capitanata dal viaggiatore-sognatore Di Battista si rassegni. Sarà un successo, una vera democrazia stanca e diretta che senza pensarci troppo dirà: “Sì”. La svolta verde? Vuoi mettere.

Una cosa è certa: un quesito posto così fa paura per la considerazione che si ha dell'elettorato. Auguri e buona connessione.

Clima di paura e danni alla salute mentale

di CLAUDIO ROMITI

Vittorio Sgarbi, nel corso di “Quarta Repubblica”, in onda su Rete 4, si è detto fiducioso in merito ad una sostanziale attenuazione delle più demenziali misure restrittive in atto, dopo aver incontrato il premier incaricato, Mario Draghi. Una speranza che, valutando il diverso calibro dell'ex presidente della Banca centrale europea (Bce) rispetto a chi lo ha preceduto, condivido pienamente. D'altro canto, perdurando il folle regime sanitario imposto dal defunto Governo giallorosso, i danni economici, sociali e psicologici – come sottolineato nell'intervento di Sgarbi – saranno catastrofici.

Proprio sotto quest'ultimo aspetto, varie autorità che operano nel campo della salute mentale lo stanno inutilmente sottolineando da molti mesi. A tale proposito, ho chiesto un parere a Raffaele Bottoloni, responsabile dei servizi di Riabilitazione psichiatrica dell'Area nord dell'Umbria. “Non ho in mano dati statistici nazionali – ha detto – tuttavia dal mio punto di osservazione segnalo due fenomeni ben caratterizzati: da un lato, una decisa crescita delle richieste di sostegno, molte delle quali basate su segnali di disagio decisamente anomali rispetto al passato e che coinvolgono in gran parte soggetti giovani. Dall'altro lato, e la cosa mi colpisce in modo diretto, il rallentamento nelle attività riabilitative imposte dai protocolli anti-Covid sta penalizzando in maniera preoccupante i nostri pazienti”. In estrema sintesi, il dottor Bottoloni spera che si esca al più presto da questo clima di terrore il quale, anche a mio parere, sta

producendo diffusi danni psichici i cui gravi effetti non sono ancora ben visibili, ma che non tarderanno a manifestarsi in tutta la loro ampiezza.

D'altronde, la comunicazione terrorizzante che stiamo ancora subendo, con la complicità di una informazione in gran parte prona su questa linea, non può che generare mostri nella testa di chi soffre di ansia, depressione, ipocondria e di tutta una serie di disturbi ossessivo-compulsivi. Disturbi che, spesso, vengono poco avvertiti in una condizione di relativa normalità, ma in una perenne condizione di allarme essi rischiano di sfociare in vere e proprie patologie. Tutto questo si sarebbe potuto evitare se, anziché descrivere il Sars-Cov-2 come una variante ancor più letale della peste bubbonica, si fosse usato un linguaggio di verità, basandosi sui numeri e sull'esperienza scientificamente acquisita. Esperienza che, come nel caso degli altri Coronavirus, avrebbe dovuto suggerire un approccio ben più rassicurante di quello adottato. Invece è accaduto che presunti luminari, come Walter Ricciardi, consigliere per l'emergenza Covid del ministro della Salute, Roberto Speranza, andavano in tv a raccomandare di lasciare scarpe e vestiti fuori della porta di casa, onde evitare il contagio. Altri professionisti della paura, pensiamo al virologo esperto di zanzare, Andrea Crisanti, hanno predicato a lungo la necessità di indossare guanti e mascherina anche in casa.

Ora, se a tutto questo uniamo alcuni demenziali obblighi decisi dall'Esecutivo di Giuseppe Conte, Rocco Casalino & company, ad esempio quello di usare la stessa mascherina anche all'aperto, si realizza una miscela comunicativa assolutamente esplosiva, inducendo una sorta di colossale paranoia collettiva nei confronti di un virus, che viene raffigurato come una sorta di radiazione nucleare presente nell'aria che respiriamo. Tanto è vero che, ancora oggi, si vedono individui anche molto giovani che indossano la mascherina – divenuto il simbolo dell'oppressione sanitaria – pure quando guidano l'auto in perfetta solitudine. Queste persone, impaurite e disorientate da un bombardamento di messaggi contraddittori e fuorvianti, vivono sulla propria pelle una tale psicosi che sono portati a credere che il Sars-Cov-2, il quale si comporta come tutti gli altri virus respiratori di origine animale, circoli indisturbato all'aria aperta, pronto a devastare il malcapitato di turno. Occorre mettere fine a tutto questo, con un nuovo Governo che ponga al centro non solo l'economia ma anche la salute mentale di un popolo in preda ad una isteria collettiva indotta, malgrado i numeri della pandemia appaiono ogni giorno che passa sempre più rassicuranti.

Le spine di Draghi, la politica d'inciampo

di MAURIZIO GUAITOLI

Europa Über alles? Sì, se l'ex governatore della Banca centrale europea (Bce), Mario Draghi, il protagonista del salvataggio dell'euro nel 2012, avesse i... pieni poteri (conseguenti a una maggioranza parlamentare “blindata”), in virtù dei quali implementare le note e mai realizzate riforme di sistema, che riguardano Pubblica amministrazione, fisco e giustizia civile, ritenute dalla Commissione dell'Unione europea pregiudiziali per

la susseguente implementazione del piano nazionale di Recovery. Poiché la missione affidata a Mario Draghi dal presidente della Repubblica, Sergio Mattarella e, più in generale a questo punto, dalle istituzioni europee è proprio quella di redigere ex novo il Recovery plan italiano (la cui precedente versione del Governo Conte-bis aveva suscitato a Bruxelles vivissime preoccupazioni, di cui si è fatto portavoce il commissario all'Economia, Paolo Gentiloni), è del tutto evidente che le prime mosse del futuro Governo riguarderanno sia le riforme, sia la riorganizzazione della sanità territoriale per il raggiungimento dell'obiettivo dell'immunità di gregge attraverso la vaccinazione tempestiva di almeno il 70 per cento della popolazione italiana. Infatti, poiché la salute dell'economia e quella personale dei cittadini vittime della pandemia sono strettamente correlate, un buon Governo ha il dovere di intervenire con tempestività e decisione su entrambi gli aspetti: contenere l'epidemia per consentire l'apertura e il rilancio delle attività produttive che sostengono l'occupazione. Laddove possibile, naturalmente.

È chiaro, infatti, che mentre la produzione manifatturiera nei settori diversi dal tessile e dall'alta moda (penalizzati dalle chiusure a ripetizione degli esercizi commerciali) ha trovato il modo di restare competitiva sui mercati interni e internazionali, viceversa quella dei servizi alla persona e del turismo, in particolare, indissolubilmente legate alla consistenza e alla costanza dei flussi delle presenze, sia italiane che soprattutto straniere, ha subito un crollo dei fatturati e dell'occupazione che richiederanno molto tempo e adeguati sussidi per essere riportati ai livelli pre-pandemici. Mario Draghi dovrà fare ricorso a tutta la sua autorità ed esperienza, per frenare le spinte elettorali dei partiti e del Parlamento, favorevoli a interventi a pioggia sul modello indistinto dell'helicopter-money, a beneficio delle categorie più disparate, che proprio per il loro carattere aspecifico, generalizzato e irresponsabile sono privi di efficacia per la generazione di nuovi posti di lavoro. E sarà proprio quest'ultimo punto, relativo alla modalità e ai tempi della rimozione del paracadute della cassa integrazione straordinaria, che ha finora impedito alle imprese di procedere ad alleggerimenti di organici nella ripresa delle loro attività, a costituire la pietra miliare del processo di rinascita nazionale di cui dovrà farsi carico la politica governativa di Mario Draghi. Spetterà a lui, cioè, qualificare nei fatti e nelle metodologie consolidate che cosa debba intendersi per... debito buono.

Gli occorrerà per questo, ottenere il massimo di concertazione e condivisione dalle parti sociali (imprese e categorie sindacali) affinché le risorse disponibili del Recovery vadano a rafforzare le aziende sane, in grado di stare e di competere sui mercati, e che oggi si trovano in temporanea difficoltà per mancanza di liquidità (ma non di ordini e di commesse!) e di investimenti adeguati per garantire la sicurezza sul lavoro del proprio personale. Ed è in questa ottica che potrebbe profilarsi lo scontro frontale con l'assistenzialismo non selettivo e a-meritocratico del M5S, pronto a morire sulle barricate per la difesa di un istituto fallimentare come l'attuale reddito di cittadinanza, per non parlare poi dei bonus di Matteo Renzi, per quanto riguarda gli 80 euro in busta paga o i generosi buoni-spesa agli insegnanti per l'acquisto di materiale informatico. Da questo punto di

vista, si rivela della massima importanza vincere la sfida di assicurare un sostegno efficace per chi è alla ricerca di una occupazione o l'ha perduta, a causa degli effetti della pandemia sulle piccole-medie imprese costrette a chiudere le loro attività. Tutto ciò presuppone la più ampia disponibilità di quella fondamentale risorsa che si chiama Formazione, sia in campo universitario e della media superiore, sia per la riconversione formativa di chi ha perso il lavoro e va aiutato a trovarne uno nuovo nei settori in espansione.

Ed è a questo punto che si entra nel rovo di spine tanto temuto anche dai... draghi! Nessuno lo dice, ma il pensiero di chi conosce bene i veri ostacoli al processo di rinnovamento socio-economico nazionale punta direttamente alle mancate riforme costituzionali, che nulla hanno a che vedere con l'aspetto propagandistico della riduzione del numero dei parlamentari. Va, infatti, radicalmente riformato l'impianto del famigerato Titolo V sulla ripartizione dei compiti e delle competenze Stato-Enti Locali, e Regioni in particolare. Venti sistemi sanitari regionali, tanto per fare un esempio, con migliaia di centri di acquisti collegati (fonte di immensi sprechi e corruzioni, come sappiamo dalla smisurata casistica giudiziaria in materia) non possono più avere giustificazione alcuna. Né, tantomeno, decine di uffici di collocamento regionalizzati, senza che a livello nazionale vi sia una banca-dati centralizzata che metta in corrispondenza biunivoca offerta e domanda di lavoro, garantendo un'assistenza economica adeguata a chi è alla ricerca di una occupazione. Né è minimamente concepibile – e ancora meno giustificabile – l'ulteriore ritardo sulla riforma del Consiglio superiore della magistratura (Csm) e della giustizia civile, con particolare riguardo a quella amministrativa. Da più parti si è evidenziato, in quest'ultimo caso, come si debba mettere tassativamente un freno ai ricorsi amministrativi avverso provvedimenti a scarsissimo impatto sociale, che potrebbero benissimo essere demandati a figure analoghe a quella del giudice di pace, modificando la Costituzione affinché si provveda con legge ordinaria a elencare ratione materiae i provvedimenti da sottoporre a giudizio di Tar/Consiglio di Stato.

Pertanto: qual è l'orizzonte temporale in cui si muoverà il Governo Draghi? Lo scioglimento anticipato a giugno del Parlamento, in modo che siano aggiornati e debitamente contattati i nuovi pesi politici, con la conseguente elezione di Mario Draghi al Quirinale, per poter poi guidare da lì le politiche europee durante il periodo del suo settennato? O lo stesso Draghi capo del Governo italiano for ever, in modo da contrattare nel Consiglio europeo dei capi di Stato e di Governo la riforma dei Trattati per l'introduzione delle decisioni a maggioranza, nonché l'implementazione di un meccanismo di fiscalità comune per una Europa federale? Insomma: sarà un Draghi di tutela o di... lotta? This is the question.

L'Opinione
delle Libertà
QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

**QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE,
LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI**

IDEATO E RIFONDATA DA ARTURO DIACONALE

Registrazione al Tribunale di Roma
n.8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ANDREA MANCIA
Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI
Caporedattore: STEFANO CECE

AMICI DE L'OPINIONE soc. cop.
Impresa beneficiaria
per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N.8094

Sede di Roma - Via Teulada, 52 - 00195 - ROMA
Telefono: 06/53091790 - red@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano -
Via Alfana, 39 - 00191 - ROMA

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19:00

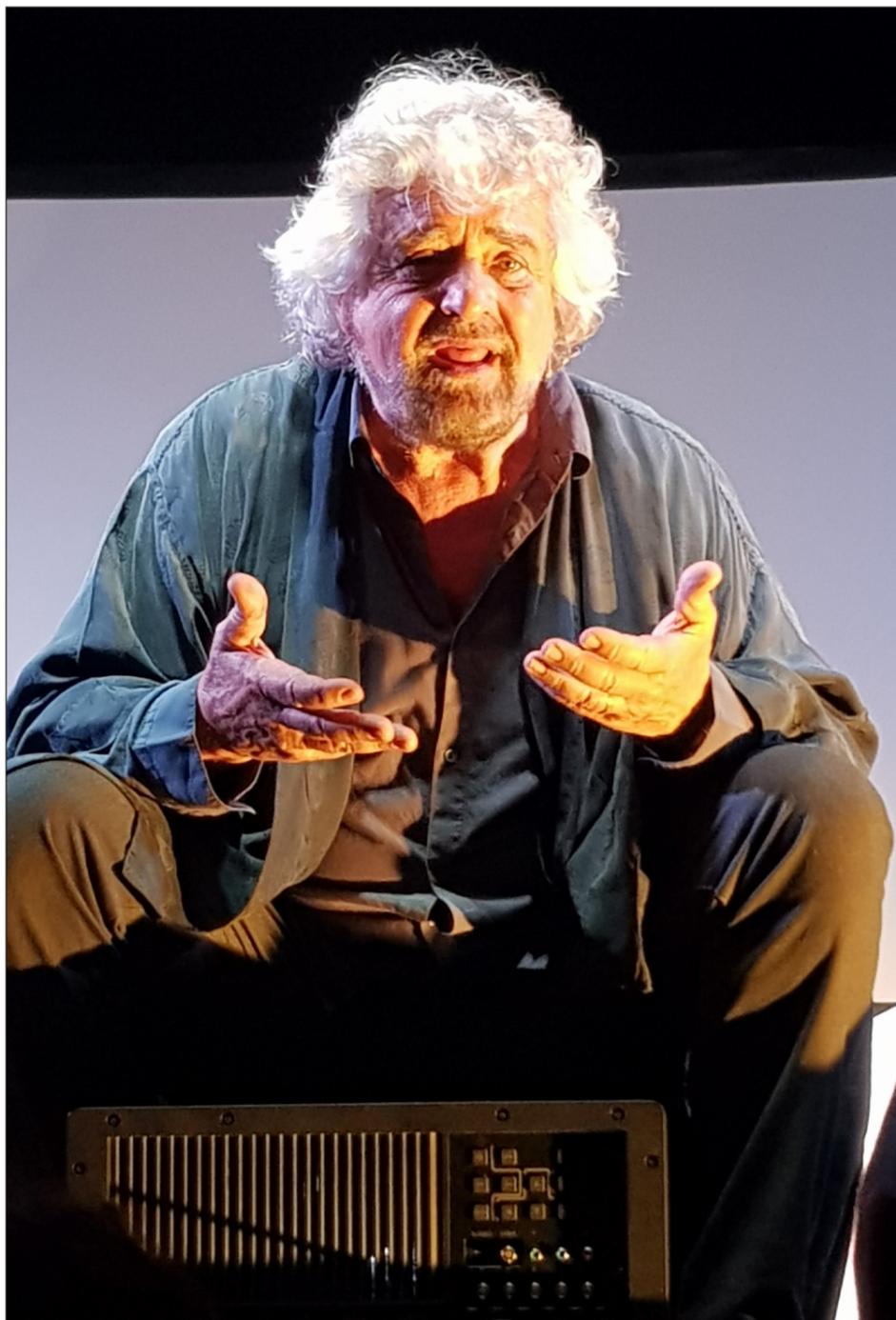
FINEDI
COMMUNICATION ADVISORS

Quelle ridicole manfrine del M5s

È insopportabile che un partito di incapaci, destinato - meno male - alla decimazione, possa per giorni tenere in scacco la formazione di un Governo, in attesa di un clic a un quesito che, solo a leggerlo, viene da ridere. Come siamo scesi in basso. Eppure, sia la pazienza che lo schema a sinistra imposto dal Partito Democratico stanno obbligando Mario Draghi ad aspettare e concedere a Beppe Grillo il contentino di un super ministero, piuttosto vago, che almeno in parte esiste già seppure sotto forma di dipartimento. Insomma, Draghi potrebbe fare a meno dei grillini perché col sostegno di Lega, Forza Italia e gruppi vari la maggioranza ci sarebbe uguale. Ma siccome il Pd ha bisogno come il pane di mantenere l'alleanza coi grillini, perché altrimenti alle elezioni non avrebbe nemmeno una possibilità su un milione di giocarsela, il premier incaricato deve fare buon viso a cattivo gioco. Va da sé, infatti, che una rottura dei grillini con il Governo Draghi porterebbe a una frattura insanabile col Pd per il futuro. E lo schema di alleanza fra gli eredi di quel "criminale" di Palmiro Togliatti e i figliocci del comico salterebbe definitivamente. Ecco perché i Cinque Stelle devono stare nell'esecutivo di Draghi.

Sia chiaro, per come conosciamo Super Mario l'uscita di Grillo "è uno di noi" è solo la conferma di come Beppe consideri il suo popolo: lo ritiene così "cretino" da poterlo indirizzare con una frase politicamente demenziale. Ai Cinque Stelle Draghi concederà lo stretto necessario. Del resto, basterebbe pensare a quello che hanno combinato nel Conte 1 e 2, o a come abbiano ridotto Roma. Draghi è romano ed eviterà di continuare a dare spago, ancora di più nella certezza che al prossimo turno elettorale diventeranno una frazione decimale dell'attuale. Verrebbe da dire contenti e canzonati, se non fosse che lo spettacolo al quale i pentastellati ci costringono sarebbe da punizione peggiore. Sia come sia, il loro appoggio alla fine ci sarà anche perché è l'unico modo per mantenere qualche poltrona, seppur contando poco. Draghi il suo programma lo ha tutto in testa e di certo non si farà condizionare da Luigi Di Maio o Vito Crimi. Figuriamoci un uomo che non si è fatto condizionare da Angela Merkel o Jens Weidmann, come potrebbe essere influenzato da politici ignoranti che hanno distrutto il Paese insieme agli eredi di quel "criminale" di Togliatti sodale di Stalin, di Tito e dei suoi titini a proposito del crimine orrendo e immondo delle foibe, al cui ricordo ci inginocchiavamo in preghiera. Ecco perché, nella Carta, dovrebbe inserirsi

di ALFREDO MOSCA



anche l'anti-comunismo.

Draghi è Draghi, non sarà condizionato se non dalle necessità del Paese che sono estreme. Il suo programma è bello e delineato su sanità, scuola, fisco, investimenti produttivi. L'esatto contrario di quello giallorosso, che sulla scuola ha fatto il caos e sul Covid pure, bruciando in assistenza 160 miliardi e sul fisco ha creato 50 milioni di cartelle.

Roba da matti. Del resto, ci vuole l'ipocrisia giallorossa per dire che la soluzione delle 50 milioni di cartelle sia la gradualità anziché la pace fiscale. I comunisti sono ossessionati dal concetto fiscale di esproprio, assetati di danaro da sottrarre ai consumi e agli investimenti, per pagare gli stipendi dei nullafacenti che gli danno il voto. La sinistra usa il fisco per depredare e impoverire,

esattamente il contrario di ciò che servirebbe. Per ripartire sul pulito e fare crescita, per stimolare l'intrapresa e la ripresa degli investimenti e dei consumi, in un clima di fiducia nel futuro, le 50 milioni di cartelle vanno pacificate e risolte. Perché pensare di esasperare la gente ulteriormente, con pagamenti che sarebbero difficili se non impossibili, è pura follia. Per non dire del groviglio da manicomio che ci sarebbe fra scadenze, rottamazioni, rateizzazioni, vecchie e nuove. Insomma, roba da rivolta e pazzia contabile.

Ecco perché siamo sicuri che Draghi proporrà una soluzione di chiusura del passato, per guardare avanti. Sulla progressività fiscale poi è tutto da vedere, dal momento che anche qui l'ignoranza dei comunisti e dei grillini è uscita fuori. Chi l'ha detto che la Flat tax non sia progressiva? Bugia, perché col sistema delle detrazioni, delle no tax area, delle deduzioni, la progressività c'è pure con la flat tax e vedremo le proposte del premier incaricato.

Dulcis in fundo, il Governo Draghi avrà il traguardo temporale del 2022, per affrontare la crisi e risolverla col Recovery, stimolo fiscale e revisione della spesa a parità di bilancio, per riportarci in linea di galleggiamento, pronti per crescere a dovere. Questo sarà il compito: siamo certi che Mario Draghi lo porterà a termine prima di salire al Quirinale, per diventare capo di Stato. Ecco perché si voterà nel 2022 e la grande novità non sarà quella delle sinistre coi grillini, quella degli eredi di quel "criminale" di Togliatti con gli amici di Nicolás Maduro, della Cina e dei vari cespugli comunisti.

La grande novità sarà nel centrodestra, perché l'area centrista della destra liberale sarà allargata dalla presenza di Matteo Renzi assieme agli altri gruppi moderati di centrodestra e di Forza Italia. Parliamoci chiaro, il futuro di Renzi a sinistra oramai è finito. Il Pd lo considera un traditore e Renzi non sopporta più il partito di cui pure è stato segretario. Dunque per Italia Viva non c'è altro che cogliere l'occasione di fare esperienza in comune con la Lega e Forza Italia, proprio con l'esecutivo di Draghi. Una anticipazione di schema per il futuro, per fare entrare nell'immaginario elettorale l'idea di Renzi vicino a Silvio Berlusconi, che da grande leader è tornato al centro dei giochi - assieme a Giovanni Toti e Gianfranco Rotondi - nel centrodestra che governerà nella prossima legislatura, con Draghi presidente della Repubblica. Intelligenti pauca: evviva l'Italia libera e democratica, evviva il pensiero liberale. Abbasso il fascismo e il comunismo.

Uscire dalla crisi con un'idea di futuro

L'emergenza sanitaria, che da circa un anno il mondo intero tenta di contrastare, ha colpito gravemente l'economia globale, con gradazioni diverse da Paese a Paese ed allargando quindi gap competitivi preesistenti. In un quadro del genere, l'onda lunga della diffusione del virus rischia di colpire per ancora molto tempo, ed in profondità, le economie dei Paesi più fragili frenandone la ripresa e compromettendone il futuro di medio e più lungo termine.

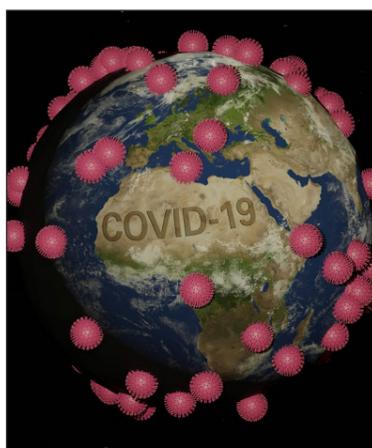
Ne parlano Marco Abatecola e Sofia Felici nel loro studio "La crisi del capitale umano in un'economia da Covid-19".

I due autori si concentrano prima di tutto sugli effetti immediati che la pandemia ha prodotto sul mercato del lavoro con le differenze di reazione tra Stati Uniti e Paesi europei, "i quali hanno di fatto opta-

di ISTITUTO BRUNO LEONI

to per un congelamento della forza lavoro".

Una situazione tanto più marcata in Italia dove solo nel 2020 "il totale delle ore autorizzate per cassa integrazione guadagni e Fondi di solidarietà è risultato pari a circa 3,5 miliardi, con un incremento di circa 3,2 miliardi rispetto all'anno 2019 quando le ore autorizzate erano state 256,7 milioni (+ 1.244,71%)". Per gli autori, quindi, "dietro alle misure stra-



ordinarie messe in campo, rischia di nascondersi una situazione ben più grave di quella che registrano i dati ufficiali e che troveremo una volta dissoltasi la bolla alimentata dagli interventi conservativi in atto".

Nel lavoro di Abatecola e Felici, però, appare evidente come questa sia solo la fragilità più evidente di un Paese che, progressivamente, ha accumulato anni di ritardi perdendo competitività senza investire sul proprio

futuro.

Per questo gli autori individuano nell'investimento in capitale umano uno dei cardini del Next Generation Italia per un "impegno che ponga le nuove generazioni al centro dell'idea di futuro che si sta disegnando, come leva di crescita capace di incidere positivamente sull'innovazione, lo sviluppo e la produttività".

Le risorse del Rrf, continuano gli autori, "non bastano da sole per recuperare anni ed anni di ritardi accumulati".

Devono invece essere l'occasione per creare un contesto favorevole all'attrazione di nuovi investimenti, non solo pubblici ma anche e soprattutto privati, sperimentando prodotti finanziari - come i social impact bond - che proprio sul partenariato pubblico-privato trovano il loro fondamento".

Burocrazia, una battaglia persa?

di FABIO MARCO FABBRI e MICHELE SANFILIPPO

Uno dei punti cardine dell'attività del prossimo esecutivo è, senza dubbio, mettere mano alla Pubblica amministrazione. Perché utilizzare l'allocuzione "mettere mano" e non "riforma"? Intanto per un motivo scaramantico, perché l'esperienza delle riforme della Pubblica amministrazione hanno sempre sortito effetti tendenzialmente negativi, anche perché l'ambizione di un qualsiasi ministro della Funzione pubblica, anche quello lontano dalla percezione dei compiti ministeriali, e soprattutto privo di esperienza sul campo, è di vedere il proprio nome che sostituisce i "numeri" (gli estremi), della legge. Così, ci si auspica che non sia per ambizioni egocentriche che si faccia una riforma, e che non si faccia per lasciare l'indelebile cognome sulla effimera "scrivania della Storia", ma per avere una Amministrazione che svolga un'azione efficace ed efficiente e più che altro al servizio dei cittadini, perché ora come ora il "Sistema amministrativo" è nemico degli utenti e, quasi nella maggior parte dei casi, anche nemico di coloro che lavorano per esso.

Il volto del rapporto stato-cittadino è quello sanzionatorio, è quello dell'addetto allo sportello che spesso frustrato e sfruttato dal suo "datore di lavoro" (Stato), non può dare il meglio di se stesso, passando così per uno che lascia scorrere il tempo inutilmente per l'utenza, la quale difficilmente è messa in condizione di comprendere veramente dove sta il problema. Ora con il Covid, come prima con la privacy, la situazione è peggiorata; esemplificativamente in molti comparti che vanno dai servizi erogati dagli Enti locali al comparto giustizia, hanno ridotto l'orario di apertura degli sportelli al fine di ridurre gli assembramenti; in un Paese serio i Dpcm - che sono costretti ad applicare chi dirige - non sarebbero stati emanati così frequentemente. E non avrebbe avuto quei contenuti. Qualche anno fa, nel 2012, uscì un volumetto dal titolo "La riforma obliqua" con una serie di suggerimenti su "come cambiare la Pubblica amministrazione giocando di sponda". In sintesi, l'essenza di questo pamphlet, è che più che "grandi riforme" sia importante l'implementazione delle buone pratiche. Uno dei problemi del nostro Paese è, fuori di dubbio, la retorica (quella che gli americani chiamano poesia), in luogo della prosa; il detto è "la campagna elettorale è la poesia, una volta eletti si fa la prosa".

Una seconda considerazione ci viene dalla storia economica, che ci insegna che la crisi dell'Ancien Régime dipese dalla rottura del sistema gerarchico, comple-



mentare con gli ordini (o magistrature). Si trova una certa assonanza con il nostro sistema (e la sua crisi), dove alla gerarchia si affianca un sistema di controllo laterale, vuoi la magistratura, vuoi le Agenzie, le Autorità indipendenti o i famigerati commissari. Così si crea una sovrapposizione di "modelli", l'uno borbonico che ricorda la commedia scritta da Vittorio Bersezio, "Monsù Travet", che narra di un povero e modesto impiegato schiavo del dovere e mal pagato, che si sacrifica per il suo monotono e ingrato lavoro d'ufficio, l'altro anglosassone, pervenutoci dall'Europa. E, più che altro, dai trattati della metà anni

'80 del secolo scorso, in tema di Nuova economia pubblica e Nuovo management pubblico.

Quali le vie per evitare il collasso? Quali le vie per rendere efficiente il sistema amministrativo al fine di ridurre i costi (perché i costi e quindi il debito nascono dall'inefficienza)? Una proposta del Governo di Giuliano Amato (che potrebbe avere assonanze con il nascente Esecutivo di Mario Draghi), a voce dell'allora ministro Sabino Cassese era quello della privatizzazione del rapporto di Pubblico impiego. Se ad una lettura iniziale poteva dare delle garanzie di efficienza, in par-

tica fu assorbito dal "privato" il meglio dal punto di vista contrattuale che fu applicato ad alcune "classi" di dipendenti, e tramite esso si poté procedere ad assunzioni di figure apicali o semi apicali senza concorso pubblico, mentre il resto perse molte garanzie ed in molti casi i diritti acquisiti con anni di lotte e trattative. In verità, probabilmente, prima di riformare il rapporto di lavoro, per le fisiologiche resistenze, sarebbe da capire cosa è veramente il "servizio pubblico" che spesso si vuole confondere con il lavoro privatistico, e assimilarlo ad un sistema di tipo aziendalistico, che non potrà mai avere un riscontro efficace sulla erogazione dei servizi ai cittadini e aziende coinvolte nel "contesto pubblico". Per fare ciò vi sono una serie di tappe intermedie che passano dal superamento di duplicazioni degli Enti erogatori di un servizio; dalla contabilità fondata su ritmi giuridici e non di flusso di cassa, in termine tecnico per competenza in luogo di cassa; dal reclutamento ed allocazione del personale in funzione delle proprie caratteristiche culturali, come accadeva ante la opinabile Legge Bassanini (poi riformata, troppo tardi, dalla Legge Brunetta e ritoccata dalla Legge Madia, nomi e non numeri), che aprì le porte alle "carriere" a tutti al di là del loro curriculum; unificazione centralizzata dei profili professionali che consentano la selezione, formazione e reclutamento del personale burocratico.

Un ulteriore piano riguarda le forme associate per gli enti troppo piccoli e perciò stessa fonte di diseconomie, superando, anche qui, gli appetiti politici riguardo alle cariche "pubbliche" in Enti come compensazione, spesso, di "trombature" politiche. Inoltre, il lavoro di questo nascente Governo potrebbe fare riferimento a quanto suggerisce il professor Massimo Balducci in una relazione, che richiama alla riforma della Pubblica amministrazione, dal titolo "Un sommario censimento di problemi e rapide proposte di intervento". E che potrebbe essere utile per rimettere in carreggiata una gloriosa macchina nata nel 1800 su basi solide, chiare e abbastanza meritocratiche. Tuttavia, è importante, al di là dei spesso falsi stereotipi macchiettistici, ridare agli operatori della Pubblica amministrazione quel senso di dignitosa appartenenza alla burocrazia, di cui "Monsù Travet" era uno "modello" per molti versi positivo, oltre la consapevolezza di avere una missione più grande ed importante. Quella che lo Stato è in funzione dell'uomo e non l'uomo in funzione dello Stato, unico antidoto contro una burocrazia (vedi gestione della pandemia) che può uccidere.

ROMA
NEWS
SERVIZI AUDIOVISIVI

